

Mentre Segni lancia un ponte verso i trasversali di sinistra: anch'io nelle vostre liste

# Alleanza democratica, l'ennesimo sofferto Martelli frena: «Per ora è un pasticcio d'anatra»

ROMA. Mariotto Segni, un sardo sobrio che parla asciutto, stavolta ha voluto dire la sua col cuore in mano. Martelli e D'Alema lo vedono a capo di uno schieramento conservatore? E allora Segni va all'assemblea costituente di «Alleanza democratica», abbandona la sua voce monocorde e urla alla platea di sinistra: «Non credo che voi ce la farete senza di noi e non credo che noi possiamo farcela senza di voi». Stando così, il leader vuole uscire dall'ambiguità che circonda il suo tragitto (Segni vuole diventare il capo del centro moderato o uno dei capi dei progressisti?), il leader referendario ha parlato chiaro e ha indicato con più forza che mai la prima tappa del percorso: la formazione di «liste progressive dell'Alleanza democratica a partire dai comunisti». E così, la chiara scelta di campo di Segni ha indirettamente dato spessori ai saluti di La Malfa, Rutelli, al messaggio di Occhetto e nel giro di due è cominciata a lievitare la possibilità che, alle prime amministrative con le nuove regole, si presentino liste nuove rispetto al passato.

**Occhetto (pds) possibilista verso intese che puntino al 51 per cento**

**La Malfa: «I tempi non sono maturi per liste comuni. Facciamo un patto per 15 sindaci»**



telli e D'Alema; mentre ieri, in una bollente sala dell'Hotel Parco dei Principi ha preso il via «Alleanza democratica», il più composito dei movimenti. Pensata da un drappello di personaggi che sono la quintessenza del trasversalismo - il pidellino-radicalereferendario Willer Bordone, il coordinatore della sinistra dei club Toni Fucini, l'ex sindaco repubblicano di Catania E-

zo Bianco, il giornalista Ferdinando Adornato - «Alleanza democratica» alla sua prima uscita è riuscita a mettere assieme (e in un primo risultato) un «partito de rosa».

Sono accorsi al «Parco dei Principi» tre possibili leader della futuribile, chiacchieratissima Alleanza come Segni, Martelli e La Malfa. E poi personaggi che il repubblicano Ayala, i pidellini

Veltroni e Rodotà, Marco Pannella, i liberali Zanone e Biondi, il viceré Rutelli, il eretico Dalla Chiesa, il socialista Ruffolo. L'attesa maggiore era per il saluto di Segni. Dopo la riuscita convenzione del Palauri, risultato la sorpresa, il leader più credibile da un sondaggio segreto tra i militanti del pds, negli ultimi tre giorni Segni era stato preso di mira da sinistra: Claudio Martelli gli ha dato

del conservatore intelligente, Massimo D'Alema lo ha battezzato come «trasformatista». Ma Segni ha risposto di essere pronto a esplorare quel pezzo importantissimo della società italiana che sono i cattolici democratici in uno schieramento riformistico e di progresso». Per gli elitisti nei comunisti Segni spiega: «Non vogliamo presentare liste che si separino dalla dc, ma vogliamo andare

oltre. E Occhetto, pur tenendo a dire che il pds è un partito che c'è e vuole continuare ad esserci, non chiude la porta a liste sfatte su alleanze reali, aggregazioni che abbiano l'ambizione di conquistare il 51%. Il modello? La lista per Finigi, nata sui problemi concreti della cittadina e che ottenne un inatteso successo. Giorgio La Malfa propone, per i comuni, coalizioni di elevamento diverso, ma anche lui si getta senza riserva sul progetto dell'Alleanza nei comuni: «Invidiamo 15 possibili sindaci nelle grandi città, visto che i tempi non sono ancora maturi per formare liste comuni». Ma per ora, nella nebulosa dell'Alleanza, prevalgono i sentimenti, i buoni propositi perché appena si scende nel dettaglio affiorano i contrasti. Il pidellino Veltroni, per esempio, si mostra esplicito per la proposta di La Malfa sui sindaci, che considera una «frenata rispetto all'apertura» di Occhetto. E d'altra parte, è sembrata una frecciatina a D'Alema, quella battuta di Segni contro il nuovo peronismo di coloro i quali sul piano sociale ed economico non vogliono «prenderla la strada della sinistra». E Claudio Martelli lasciando ieri sera il Parco dei Principi, commentava: «Per ora è un pasticcio d'anatra, un fidejussor. Non sbagliamo le proporzioni...».

Fabio Martini

## In Cassazione Mercoledì sentenza per Sofri

ROMA. Saranno le sezioni unite penali della Cassazione a scrivere con ogni probabilità la parola fine a uno dei casi giudiziari più controversi degli ultimi 20 anni: l'omicidio del commissario di polizia Luigi Calabresi, avvenuto a Milano la mattina del 17 maggio 1972. La suprema corte dovrà pronunciarsi infatti sulla legittimità o meno della sentenza d'appello che, confermando quella di primo grado, ha condannato a 22 anni Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani come mandanti dell'omicidio, e Ovidio Bompressi come esecutore materiale del delitto.

Il procedimento giudiziario per accertare i responsabili non ha avuto un iter facile: 20 anni di indagini, oltre mille pagine di sentenze, più di 100 giorni di udienza e diverse revocazioni e rinvii anche in Cassazione. In un primo momento si sarebbe dovuta pronunciare sulla legittimità della sentenza d'appello la prima sezione penale della suprema Corte, quella presieduta da Corrado Carnevale. Ma dopo qualche tempo, il procedimento venne invece assegnato alla sesta sezione. Decisione questa che venne aspramente criticata da più parti. Sofri cominciò addirittura uno sciopero della fame per protestare contro quello che venne definito «uno sciopero nei confronti di Carnevale». Il primo presidente della Cassazione, Antonio Brancaccio, decise così di affidare la questione alle sezioni unite penali. (Ansa)

Il segretario: «Non possiamo permettere che qualcuno spacchi l'unità nazionale»

## Finì contro Bossi: pronti a tutto Cinquantamila al corteo dei «guanti bianchi» msi

ROMA. «A Bossi dico solo una cosa: sappia che difenderò l'unità nazionale, che siamo pronti a farlo a tutti i costi e in ogni modo». Gianfranco Fini, segretario dei msi, lancia la sua sfida al karamaskin della Lega. Lo fa al termine di una giornata esaltante per i msi, che ha portato in piazza 40-50 mila militanti (secondo Fini sarebbero i doppi).

Archiviata la stagione del partito in doppietto, di almirantiana memoria, Fini ieri aveva lanciato l'idea di un msì in guanti bianchi. «Simbolo delle Mani pulite», spiega. Ma ha spalancato la porta anche alla contenzione muscolare del partito.



Gagliardetti neri e saluti romani «I leghisti non passeranno»

Nella foto a sinistra: un momento della marcia organizzata dal msì contro i leghisti di Bossi. Molti slogan: «Al duce»

I missini, dunque, sono pronti «per difendere l'unità nazionale». E quando gli si chiede: «Onorevole, che significa che siete pronti a tutto?», lui sorride e dice: «Dipende dalle circostanze. I leghisti sono arrivati».

Da due giorni missini, in Parlamento annunciavano che dalla manifestazione romana sarebbe arrivata una risposta a chi minacciava la secessione. Bossi è l'artefice di un msì in guanti bianchi. «Simbolo delle Mani pulite», spiega. Ma ha spalancato la porta anche alla contenzione muscolare del partito.

bole sulla questione morale: non ci si può limitare a dire che è un pericolo di delittualità. Di fronte a chi tenta di delittualizzare i magistrati milanesi, dal Presidente d'Italia si aspetta di più.

Ma a Fini piace molto quell'immagine della medaglia. Ci torna su: «Una faccia sono le tangenti, l'altra è l'equismo sociale e geografico della legge». E spiega il comizio: «Né con il sistema dei

partiti, né con i leghisti. A questo parole, la piazza esplose. Migliaia di militanti, arrivati da tutto l'Italia. Piazza Santi Apostoli è piena, e tanta gente è ancora bloccata in piazza Venezia. Lo sottolinea il federale di Roma, Teodoro Buontempo, che apre il comizio: «Il msì possiamo a questo regime che mostriamo riempire piazza Venezia». E anche per lui è un grande successo. Il vecchio cuore neofa-

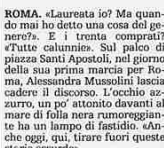
scista batte forte, al pensiero di riaprire la piazza del Duce. Non a caso, sotto lo storico balcone, il corteo ha sostato a lungo, tutti a braccio alzato. C'era anche Alessandra Mussolini che mormorava: «Grazie nonno».

Sono cambiati i nemici del msì, infatti, ma non i suoi aderenti. La manifestazione è un trionfo di gagliardetti neri, bandiere tricolori, magliette con il profilo mussoliniano in evidenza, saluti romani, «ohia chi molla». Passa Carlo Tassi, deputato di Piacenza che veste sempre la camicia nera, ed è un tripudio. Ci sono poi i vecchi nostalgici, con cappello da contadino, che camminano con le mani in tasca. E ci sono i ragazzotti dall'aspetto torvo. Silenziosi dietro gli striscioni del Fronte della Gioventù. Sono i più arrabbiati, quelli che gridano in continuazione «Duce! Duce!». Cantano nuovi ritornelli: «Puoi creare quante leghie vuotila vera opposizione siamo noi». Rispondono trionfali successi: «Me ne frego di morti/sventolato il tricolor... Camicia nera trionferà se non basterà, sarò un bordello/col manganello e le bombi e mani!».

## La Mussolini fa retromarcia «Mai detto di essere un medico Forse mi laureo in primavera»

ROMA. «Laureata io? Ma quando mai ho detto una cosa del genere». È una trita comparsa? Tutte caluniose. Sul palco di piazza Santi Apostoli, nel giorno della sua prima marcia per Roma, Alessandra Mussolini lascia cadere il discorso. L'occhio azzurro, un po' attornito davanti al sole, si volta verso il fotografo che ha un lampo di fastidio. «Anche oggi, qui, tirare fuori queste storie assurde».

Assurde? Ma il settimanale Gente, ricostruendo la vicenda degli esami falsi, ha pubblicato la fotocopia dell'ordinanza di rinvio a giudizio dei due bidelli dell'Università di Roma che, per somme da cinquecentomila lire a un milione, avrebbero falsificato firme e verbali di 256 studenti. Fra i quali, nero su bianco, compare il nome della nipote del Duce. Come se non bastasse, il numero di *Panorama* in edicola domani scrive che lo stesso lavoro in medicina della trentenne Alessandra è un bluff. Alla figlia di Maria Scicolone, oltre alla te-



A sinistra Alessandra Mussolini deputata del Movimento sociale

si, mancherebbe ancora l'esame di psichiatria. E le interviste concesse prima delle elezioni? «Pochi mesi fa mi sono laureata in Medicina» diceva al *Corriere*. *Mentre New York Times e Le Monde* la definivano «Recent medical school graduate» e «Medicini et actrice». Due mesi dopo a Paolo Guzzanti che la interrogava per *Panorama* la Mussolini si diceva addirittura medico al San Camillo di Roma. Adesso nega: «Ma quale medico se devo ancora fare la tesi. Mi laureo a primavera». [m. g.]

Franco Grignetti

**LA DOCUMENTAZIONE OCCORRENTE PER OTTENERE UN MUTUO ORDINARIO VARIA DA ISTITUTO A ISTITUTO DI CREDITO?**

**VERO**  **FALSO**

**LA RISPOSTA CON SABRINA SALERNO AL LINGOTTO IL 24 OTTOBRE 1992.**

**SALONE DELLA BANCA ASSICURA 92**

LINGOTTO FIERE - TORINO, 22/27 OTTOBRE 1992 - ORARIO: 10/22

**LA STAMPA & PUBLIKOMPASS PUBBLICITA' CHE VALE**